Che anno, per ProValdagno!

Il racconto degli ultimi eventi che ci hanno visti protagonisti

continua a pagina 2

Suono come sono

I coristi del Coro Città dell'Armonia in un viaggio tra musica ed emozioni

continua a pagina 3

In ricordo di Cristina Castagna

Riviviamo la straordinaria esperienza del CAI in Pakistan

continua a pagina 5

Un foglio bianco e una matita

Tutto il fascino delle opere di Giannino Scorzato esposte a Novale

continua a pagina 6

A canestro, senza limiti

Alla scoperta del baskin, uno sport inclusivo: per tutti e tutte

continua a pagina 8

il nostro campanile

Periodico di informazione della Valle dell'Agno

BIMESTRALE EDITO DA ASSOCIAZIONE PROVALDAGNO

ANNO LXVII
N.2 dicembre 2024

304

Buone feste!

Eccoci con un altro numero del nostro giornale, che arriva a cavallo tra un anno ormai vecchio e uno che inizia. Se ci guardiamo indietro, sono stati dodici mesi intensi, ricchi, entusiasmanti. Ne troverete qualche riflesso nelle prossime pagine.
La nostra associazione è stata protagonista di tanti appuntamenti e iniziative in centro città ma anche nelle contrade, tra le colline. È in questo modo che abbiamo cercato di dare un senso compiuto alla preposizione che è parte del nostro nome e che ne segna l'identità. Siamo "pro", a favore della nostra Valdagno e di quel patrimonio di storia, cultura e tradizioni che la rende unica. Un patrimonio che ci portiamo dentro e che è nostro compito e volontà conservare: non come un monumento al passato, ma come una risorsa per il futuro della nostra comunità.
Tutto quello che abbiamo fatto è stato grazie a una squadra stupenda di volontari e volontarie, che si sono messi a disposizione con il loro tempo, le loro energie, la loro passione. È grazie al loro contributo che le idee diventano azione, che le proposte si trasformano in opportunità.
È questa condivisione di intenti che ci fa crescere, ci spinge a migliorare, ci dà la forza per provare a fare cose nuove. Come faremo anche in questo 2025, che ci vedrà ancora lavorare, insieme e sempre, "pro Valdagno".

Festa d'autunno 2024, è record!

di Sabina Battaglion

Giovedì 31 ottobre, siamo ai blocchi di partenza. La Festa d'Autunno è un appuntamento che ormai da anni è il più vissuto e partecipato da tutta la cittadinanza valdagnese, attesa come un'occasione unica per ritrovarsi e far festa. Pochi sono quelli che non vengono a dare almeno una sbirciatina; molti sono quelli che, negli anni, hanno imparato a conoscere la Festa, non solo valdagnesi, ma anche dalle varie zone della provincia di Vicenza, dal Veneto e non solo! Abbiamo scoperto visitatori da varie città d'Italia, che, magari invitati da parenti, hanno voluto conoscere Valdagno più da vicino.
Le previsioni sono dalla nostra parte, il meteo segnala giornate di sole e temperature miti, inaspettate ad inizio novembre, che fanno venire voglia di uscire e condividere qualche ora di allegria, approfittando della giornata festiva che permette di godere di un lungo week-end.
Le "fritole" sono già in moto dalle 16.00, assieme ai "maroni" e al "turbinelo", vino bianco dal caratteristico colore opaco e dal sapore dolce. Alle 18.30 si apre alla grande, tutti i reparti sono in fermento, pronti per soddisfare la fame e la sete dei partecipanti. La cucina presenta un ricco menù di primi e secondi, pensato anche per soddisfare i vegetariani, con pietanze della tradizione quali gnocchi con la "fioreta", pasta e fagioli, stinco e, novità dello chef, stracotto d'asino, formaggi con polenta e funghi.
Certo il reparto panini onti, quanto a qualità, non è da meno... Il pane è stato prodotto e confezionato su misura, appositamente per la festa, e, mentre si scalda sulla piastra con la pasta salame, manda un profumino che certo non delude le aspettative. A scelta poi, si può guarnire con cipolla stufata ed addolcita, oppure peperoni... Oppure entrambi, per i palati più esigenti!
Regina della festa, come al solito, la fritola. Le donne, imbacuccate nelle loro cuffiette bianche da chef, friggono instancabili e una platea di spettatori affamati e impazienti controlla il video, aspettando il suo numero, a volte anche per un'ora, pur se lo squadrone delle fritolare riesce a servire fino a 120 fritole all'ora, fra maresina e sardela. Vi sembrano poche?... Vedete, la fritola ha bisogno del suo tempo e per mangiare una buona fritola calda e fragrante bisogna farla friggere per circa 20 minuti; armatevi di pazienza, perciò, e non ve ne pentirete.
Accanto alla fritola salata, quella dolce, anch'essa ormai diventata ospite speciale alla fine dei pranzi e delle cene sotto il tendone, oppure golosità da concedersi ogni tanto, un peccato di gola che, un paio di volte l'anno, non si può negare a nessuno.
A proposito di ospiti, anche quest'edizione accogliamo i nostri amici della Kolping Familie di Prien am Chiemsee, in prima linea con birra, würstel bianchi tipici bavaresi, crauti e brezel, il pane dalla tipica forma. Anche per loro, un anno come mai si era visto prima; fin dalla prima sera, l'impressione era che non sarebbe stata una festa come le altre e, già il venerdì, dopo solo due serate, si sono trovati costretti a chiudere lo stand per mancanza di cibo e birra! Poco male, per una volta hanno avuto la possibilità di godersi un po' la festa senza dover solo lavorare, pur se con la delusione di chi, dopo averli tanto attesi, è rimasto a bocca asciutta. Fra questi la sottoscritta... potevate tenermi un brezel da parte, Johannes, Sigi, Alex, caspita!
Oltre al cibo, una ricca proposta di bevande, fra birra italiana e tedesca, vino bianco, prosecco, vino rosso, turbinelo, fino al brulè di vino e di mela per i più freddolosi, passando per le bibite per i piccoli ed i più morigerati. A proposito, ragazzi del servizio bar... ma come avete fatto a finire una catasta di 17 fusti di birra solo nella serata di sabato?!?! Mah...
Ad onor del vero, la Festa d'autunno certo non è così frequentata soltanto per la proposta culinaria.
A rendere Valdagno così speciale per 4 giorni, sono intervenuti tanti eventi e tante attrazioni che, visto il successo della manifestazione, non hanno voluto mancare. Tutto il per-



BCC CREDITO COOPERATIVO
Banca San Giorgio Quinto Valle Agno

n304 - DEF.indd 1 18/12/24 22:54

Da pag. 1

Festa d'autunno 2024, è record!

corso della città è costellato di food-trucks, di artigiani che hanno voluto condividere il frutto dei loro lavori e la loro abilità, associazioni di volontariato intente a fare conoscere la loro mission grazie alla "Piccola fiera del fare con passione" ospitata nel cortile di Palazzo Festari.

Senza dimenticare, naturalmente, le attesissime giostre, che fin dal primo pomeriggio del giovedì sono state meta di bambini e giovani, un punto di ritrovo speciale per incontrare amici e divertirsi fra le luci delle numerose attrazioni e il sereno calar del sole. A quel punto, spazio alla musica, con band di diversa caratteristica musicale, ma tutte coinvolgenti ed impegnate al massimo per la riuscita della serata.

La Festa d'autunno edizione 2024 è stata davvero speciale. Al di là dei numeri, in alcuni casi davvero di portata inaspettata, la festa è stata di tutti ed ha coinvolto tutti, favorita dalla collaborazione fra Provaldagno, direttamente coinvolta nell'organizzazione e gestione dell'evento, il Comune di Valdagno, i negozi e le attività del centro, tutti pronti e preparati a dare il meglio alla propria città. Un contributo ricambiato dalla partecipazione gioiosa dei valdagnesi, che hanno, ancora una volta, dimostrato che l'impegno di tutti può essere ricambiato da grandi risultati.

In molti si sono complimentati per l'efficace organizzazione; fra gli altri, il responsabile della protezione civile, che si è detto piacevolmente sorpreso del grande lavoro fatto in tema di prevenzione e sicurezza, ed il Presidente del Consorzio Pro-Loco Agno-Chiampo sig. Enrico Pozza, che ci ha fatto visita durante la manifestazione, notando una partecipazione ed un coinvolgimento della comunità che contribuiscono in modo tangibile all'atmosfera festiva, caratteristica non comune ad altre manifestazioni cittadine.

Non possiamo non spendere alcune righe sulla mastodontica organizzazione che permette a tutti di godere di queste giornate spensierate. Un esercito di oltre 150 volontari - forse più, non li abbiamo mai contati - ha lavorato con dedizione e senza risparmiarsi per tutti i giorni della manifestazione e molti di loro cominciando giorni prima, per preparare le pietanze, organizzare la logistica, programmare il servizio cucina, i servizi di pronto soccorso e protezione civile, la pulizia durante e dopo la Festa d'autunno.

A tutti va il nostro più sincero GRAZIE, perché il loro supporto in queste giornate ci permette di continuare con maggior energia il nostro impegno, per poter anche negli anni a venire accogliere gli ospiti della nostra città con il nostro più sentito: "Sorridi, sei alla Festa d'Autunno!"





In prima pagina e sopra alcune foto della Festa d'autunno scattate da Paolo Zenere

Dai nostri gemelli a Prien

Anche quest'anno ProValdagno ha ricambiato la visita degli amici tedeschi partecipando all'apertura del mercatino di Natale di Prien am Chiemsee, durante il primo fine settimana di Avvento. Si sono venduti prodotti tipici delle nostre valli; formaggi, salumi, vino e panettoni, accolti in una delle classiche casette di legno. Il ricavato è stato affidato al sindaco di Prien per sostenere i servizi sociali della città.

Durante la cena di benvenuto, abbiamo ricevuto l'inaspettata visita di St. Nikolaus, che in Germania è particolarmente amato, perchè santo protettore dei bambini, cui porta regali il 6 dicembre.

Meravigliosamente divertente l'escursione organizzata dal mitico Johannes al mercatino dell'Isola delle Femmine su battello a propulsione, arricchita da vino caldo e dolcezze bavaresi. GNAM!



Vitamine per gli eroi della Trans d'Havet

ProValdagno presente anche alla Trans d'Havet 2024! La nostra associazione accoglie i corridori di un'edizione mai così partecipata della Maratona Alpina con 780 porzioni di macedonia di frutta fresca.





In festa con le Pro loco

Lo Staff di ProValdagno alla 1° edizione del Festival delle Bande Musicali e delle Pro loco vicentine tenutosi a Montecchio Maggiore a Villa Cordellina Lombardi il 22 settembre. Oltre al Presidente della Provincia - nella foto con i nostri volontari - presenti i presidenti nazionale, regionale e provinciale dell'UNPLI, Unione Nazionale Pro loco Italiane. Ricchissimo il programma della giornata, che ha visto la partecipazione di 30 Pro loco, 16 bande musicali e 5 gruppi di majorettes.



il nostro campanile

Viale Trento, 4/6
36078 Valdagno (Vicenza)
Telefono 0445 480909
associazione@provaldagno.com
www.provaldagno.com

DIRETTORE RESPONSABILE
Vincenzo Grandi

IMPAGINAZIONE GRAFICA
Livio Tozzi
STAMPA
Danzo Stampa Digitale
Via Monte Ortigara, 81 – Cornedo

di Vicenza – Italy € 2,00 – GRATIS AI SOCI –
Reg. Tribunale di Vicenza n. 92 (22/12/1956)
Reg. ROC 25028 – Poste Italiane s.p.a. –
spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/2/2004 n.46) art. 1, comma 1 DCV Vicenza

n304 - DEF.indd 2 18/12/24 22:54

“Suono come sono”, una storia di musica

L’esperienza di alcuni coristi del Coro Polifonico Città dell’Armonia diventa un viaggio fra musica ed emozioni, pianti e risate, alla scoperta di uno strumento meraviglioso e duttile come la nostra voce.

di Sabina Battaglion

Il mese di luglio è stato caldissimo quest’anno, il lavoro pesante come al solito, forse di più, quando le vacanze si avvicinano, ma sembrano non arrivare mai. Siamo a Fiesole, finalmente, non lontani dalla meravigliosa Firenze, nel cuore di una Toscana che non smette mai di stupire i suoi visitatori. Da alcuni mesi aspettiamo questo giorno, che la mia amica Giovanna attende sempre con trepidazione, “il suo momento di rinascita”, lo chiama. Alla fine di questi quattro giorni, capisco perchè.

Luciana e Gabriella ci accolgono sedute sul muretto dell’hotel, una vecchia casa colonica che ai bei tempi che furono era certamente una magnifica residenza, fulcro dell’azienda agricola ancora in attività, e che ora, seppur in veste dismessa, affascina e conquista con la modestia di un’anziana padrona di casa.

Conosco Luciana già da qualche anno e mi affascina sempre con un sorriso aperto e sincero, mi piace la sua capacità innata di entrarti subito dentro, neanche ci fossi cresciuta insieme... Ero curiosa poi di conoscere Gabriella, la Gabri, di cui da anni sentivo parlare, e che sarebbe stata la nostra insegnante insieme a Luciana. Assieme a me, a Franco e Federica, altri 13 compagni di viaggio, alcuni già conosciuti in passato, mentre altri neofiti e curiosi come la sottoscritta, sebbene anche io sia da molti anni in cammino nel mondo della musica sulle orme di Frau Gisela Rohmert, che nel 1982 fonda il metodo “Lichtenberger” di fisiologia vocale applicata e che si focalizza sui fondamenti fisiologici della voce: il risveglio della propria sensorialità permette alla voce di ottenere una maggiore flessibilità, una risonanza estesa, l’auto-regolazione con meno sforzo. Gli organi addetti alla fonazione conoscono spontaneamente come produrre il suono in maniera ottimale e, per ottenere i migliori risultati, è necessario lasciare che questa innata capacità sia libera di creare la “voce”, intesa come vibrazione ed energia auto-espressiva, prima ancora che come obiettivo. Questo metodo, pertanto, si configura come una serie di strumenti per esplorare il suono dentro di sé e fuori di sé.





Per questo risveglio e per l’educazione della propria sensorialità sono stati sviluppati diversi approcci e stimolazioni e nel corso degli anni molti insegnanti sono stati formati per aiutare cantanti, attori, terapeuti e chiunque lavori con la voce ad un miglior uso della propria capacità vocale. Il corso di Fiesole è uno dei molti che vengono tenuti in Italia - ma non solo - ed è una full immersion di 4 giorni, in cui si lavora insieme 8-9 ore al giorno. Senza nemmeno accorgersi che il tempo passa...

Molti degli insegnanti, sempre alla ricerca, anch’essi, di nuove strade e prospettive, a volte elaborano idee personali e metodologie di esperienza sensoriale assolutamente non comuni. Cantare dondolando su un’amaca, in equilibrio su un cuscinetto di gomma, sotto una coperta o aggrappati ad un muro può sembrare un modo un po’ strano di andare alla scoperta del proprio suono, eppure a volte si conquistano obiettivi che mai si sarebbe pensato di raggiungere. La libertà ha molte facce...

La cosa che più colpisce in questo metodo è che si basa non sul “voler o dover fare delle cose”, dei suoni nel nostro caso, ma sul lasciare che il corpo sia libero da qualsiasi costrizione e, senza sforzarsi, appunto, faccia suonare e vibrare anche la più piccola cellula. Una parola spesso ritorna più volte: consapevolezza. Essere consapevoli di quello che si è, di quanto il nostro corpo possa essere reattivo al mondo che ci circonda, ma, banalmente, quanto le informazioni che ci vengono dal nostro corpo possano essere influenzate e gestite dalla consapevolezza del proprio essere, consci delle luci ed ombre della nostra vita e del momento che si sta vivendo. Il nostro corpo canta per noi, se lo lasciamo libero di esprimersi per quello che è, se ascoltiamo la sua presenza e ci lasciamo conquistare dal nostro stesso suono, lasciandoci andare alla musica che nasce dal voler accettare e ricevere sensazioni che diventano non solo una trasmissione di suoni, ma di emozioni. “Facciamoci trovare dal suono, permettiamoci di riceverlo”, ci ripete Luciana, e per farlo, dobbiamo essere centrati su noi stessi.

Durante i giorni condivisi, tante sono le emozioni che avvolgono i partecipanti e infinite le scoperte o le riscoperte di ognuno di noi. Nessuno giudica, nessuno è più bravo, capace o incapace. Non ci sono giudizi, ma forte è la disponibilità a condividere ed accettare sé stessi in primis, come se il lasciare andare la propria voce permettesse, finalmente, al proprio “io” di esprimersi, libero, senza costrizioni, al di là di quello che è il semplice far “funzionare bene” diaframma, laringe, lingua, orecchi.

L’ultimo giorno a Fiesole si conclude con le lacrime agli occhi, così come era iniziato. Il suono delle nostre voci, unite nel saluto del primo giorno, e ora, in questo arrivederci, è diventato più consapevole, più presente, eppure più leggero. Le nostre voci sono rinate, addolcite e morbide come il profilo delle colline toscane, trasparenti e brillanti come la luna piena di agosto che ci godiamo l’ultima sera. Una nuova scoperta, una nuova nascita.

Ora ho capito, grazie Giò...



La grande famiglia ProValdagno, grazie di cuore!

Ecco le nostre splendide volontarie e i nostri splendidi volontari. Li avrete sicuramente visti e incrociati dietro a un banco della Festa d’Autunno o intenti a far fritoe alla festa dell’Agricoltura. C’è poi chi lavora all’organizzazione degli eventi, chi fa da guida, chi allestisce gli spazi e chi pulisce le tavole e... Poi ancora tante mille altre cose, più o meno visibili, ma tutte fondamentali per la buona riuscita di ogni singolo appuntamento. Ognuno dà quello che può e questo vale per noi tantissimo. Grazie, quindi, ancora a tutti e a tutte! Siete davvero una risorsa per la nostra comunità.



Tanti eventi in piazza (e non solo) a Natale

Anche quest’anno ProValdagno ha contribuito al calendario di eventi che hanno animato la città in occasione delle feste natalizie. In particolare, tra gli appuntamenti promossi, una montagna di frittelle di mele, il tradizionale scambio degli auguri della vigilia, il concerto dell’Epifania e un suggestivo viaggio alla riscoperta dell’origine del Natale alla fonte Felsinea in contrada Vegri. A rendere possibile il ricco programma organizzato dal Comune sono state, insieme a noi, Le Botteghe del Centro e numerose realtà del territorio.

ECCELLENZE VALDAGNESI

I primi settant'anni di Fotoricerca

Il circolo valdagnese ha festeggiato l'importante anniversario con una esposizione in piazza del Comune

di Giuseppe Guiotto

Il circolo fotografico Fotoricerca di Valdagno nasce a metà degli anni Cinquanta (1954), quando il DAM, Dopolavoro Aziendale Marzotto, mette a disposizione e ospita nei propri locali un circolo di appassionati di fotografia, come tanti in Italia in quegli anni, la cui produzione rientrava nei generi tradizionali della fotografia dilettantistica. In quegli anni il clima intellettuale valdagnese è particolarmente vivace con numerose e innovative proposte culturali: ricordiamo, per fare un esempio, i "Premi Marzotto" dal 1951.

Il circolo non rimane chiuso in una generica produzione fotografica puramente amatoriale, ma partecipa e interviene nel dibattito sul rapporto tra arte e rappresentazione e si apre a nuovi percorsi fotografici, stimolato anche dall'incontro con artisti, insegnanti, ricercatori e studiosi di arte e di estetica, anche se digiuni di fotografia.

Queste personalità, nel condividere le loro conoscenze multidisciplinari negli incontri e nelle appassionate discussioni con i soci del circolo, hanno stimolato le individualità più attente, capaci e sensibili, a mettere in atto un significativo mutamento nell'approccio alla fotografia e ad abbandonare le strade conosciute, alla ricerca di nuovi soggetti, temi e contenuti da rappresentare. Nasce così una nuova esperienza fotografica e da quel momento il nome "Fotoricerca" diventa simbolo di un diverso modo di porsi di fronte all'agire fotografico.

Profondità di pensiero, analisi e interpretazione formano le condizioni per un progetto fotografico e la ricerca, parte integrante e fondamentale del nome, diventa da quel momento il filo conduttore dei vari percorsi fotografici. Esempio fra tutti di questo mutamento di visione è Elio Rossato, fondatore del circolo e grande amante della montagna, le cui foto sono ormai divenute un riferimento nella storia fotografica valdagnese.





Fin dall'inizio gli ambiti espressivi percorsi ed esplorati dal Circolo, sono stati molteplici: dall'astratto al paesaggio, dal reportage al ritratto, alla street photography. Dagli anni Sessanta ai primi anni Duemila sono state realizzate oltre quaranta mostre collettive o personali esposte sia in città che nei paesi limitrofi.

Negli ultimi vent'anni Fotoricerca ha sentito il bisogno di porsi nuovi obiettivi e di provare a percorrere nuove strade, nel tentativo di allargare i propri orizzonti e soprattutto di intercettare le tendenze, gli umori e le tematiche sociali di stretta attualità (problematiche di genere, distruzione del territorio, memoria della Grande Guerra, violenza sulle donne, mutamenti legati all'evoluzione delle nuove tecnologie).

Il tentativo e l'intenzione sono stati, attraverso le immagini proposte, di sollevare dei dubbi, sollecitare e suggerire delle riflessioni, convinti che solo la costante ricerca possa portare a risultati apprezzabili.

Nascono quindi mostre che cercano di perseguire questi obiettivi.

"Corpi in battaglia, le battaglie del corpo" (2007) che affronta le tematiche della guerra, dei disturbi alimentari e del dolore che le accomuna;

"Nata femmina"(?) (2011) e **"Violate"** (2012) che esplorano le problematiche di genere e la violenza sulle donne;

"Paesaggio veneto fra idillio e spazzatura" (2012) che indaga e denuncia lo sfruttamento e la distruzione del territorio veneto;

"Sguardi Urbani" (2014) per il sessantesimo della fondazione del circolo, che fa dialogare i lavori dei soci con la produzione di Elsa Visonà, prima donna fotografa di Valdagno;

"Un libro, una foto" (2015) mostra in cui vengono esposte le foto delle copertine dei libri realizzate ex novo dai soci;

"Suggestioni di guerra" (2015) realizzata in occasione del centenario della Grande Guerra;

"Faliero Ignesti, il fotografo volante" (2016) mostra di ampio respiro in cui vengono recuperati ed esposti i lavori del fotografo valdagnese Faliero Ignesti (1891 - 1958);

"Prigioni" (2018), **"Limiti"** (2019) e **"Relazioni, complessità, reti"** (2023) che esplorano le problematiche, le costrizioni e le dinamiche della condizione umana;

"AI - Fotografia, immagini, riflessioni" (2024) mostra che tenta di indagare le problematiche e le implicazioni che l'avvento dell'AI produce nel quotidiano;

"Diversamente Valdagno" e **"Mi fai vedere la foto?"** (2024) mostre realizzate in occasione del settantesimo anniversario della fondazione del circolo ed esposte nella Piazza del Comune.

Molti di questi lavori sono stati realizzati in collaborazione con altre realtà associative presenti sul territorio e con il sostegno dell'Amministrazione Comunale che ha messo a disposizione gli spazi per le mostre; di queste alcune sono state presentate nelle scuole in collaborazione con la Commissione Pari Opportunità del Comune, dimostrando come il linguaggio fotografico sia in grado di veicolare messaggi di fondamentale importanza ed attualità, contribuendo ad avvicinare la popolazione alla fotografia.

Questa è la storia di Fotoricerca fino ad oggi. L'auspicio è di poter continuare con lo stesso entusiasmo del passato, magari alla ricerca di nuove strade da percorrere.





Alcune delle foto esposte nella mostra in Piazza del Comune per il 70° anniversario di Fotoricerca

Alpinismo e solidarietà italiana

Lo scorso agosto il CAI Valdagno ha inaugurato il "Cristina Castagna Center" in Pakistan

a cura di Massimo Fontana e Maria Grazia Martini

10 agosto 2024, giorno speciale a Ghotolti, un villaggio dell'alta valle Ishkoman situato ai piedi di bellissime vallate, montagne e ghiacciai dell'Hindu Kush in Pakistan. Ghotolti conta un migliaio di abitanti distribuiti in un centinaio di povere abitazioni.
Il numeroso gruppo di italiani, oltre 50 tra alpinisti e trekker, è giunto in Pakistan nell'ambito delle iniziative "Sui passi di Cristina", pianificate dal CAI di Valdagno in coincidenza con i quindici anni della scomparsa della giovane valdagnese Cristina Castagna avvenuta nel 2009 durante la discesa dal Broad Peak.

L'economia locale di Ghotolti da sempre è legata all'allevamento, a piccoli appezzamenti agricoli e dalle rimesse dei figli impiegati nelle grandi città pakistane e europee. Dieci anni fa la comunità locale, incaricando un comitato di capifamiglia, ha abbracciato un'idea, un lontano sogno... la costruzione del Cristina Castagna Center.
Grazie agli stanziamenti dell'associazione Montagne e Solidarietà raccolti fra centinaia di sostenitori, realtà associative italiane, tra cui anche soci e sezioni del Club Alpino Italiano e la collaborazione del CAI Valdagno, il sogno è divenuto una meravigliosa prospettiva.

Dopo la calorosa e colorata accoglienza all'ingresso del villaggio tra due ali di folla, adulti in abiti tradizionali, giovani scouts e bambini festanti, il 10 agosto tutti i partecipanti hanno effettuato la prima visita alla struttura.
C'era fibrillazione nell'aria! Tutti in attesa dell'inizio della cerimonia.
Il folto pubblico, assiepato all'ombra della grande pagoda in tessuto a fasce bianche e gialle, era costituito da numerosi residenti della valle, donne, bambini e adulti, da autorità locali e regionali e da oltre cinquanta partecipanti fra trekkers, alpinisti e turisti italiani.
La celebrazione è stata aperta dal dottor Sherbaz Khan, nato nel villaggio, e dopo i saluti di rito ha richiesto al pubblico presente... *un minuto di silenzio per rendere omaggio all'anima di Cristina Castagna, forza trainante e spirito vivo del corpo dell'amicizia fra Italia e Pakistan.*
L'emozione ha pervaso i cuori di tutti interrompendo il brusio generale con un rispettoso e partecipato silenzio. L'umanità, l'impegno e l'empatia di un intero villaggio attraverso le parole di Sherbaz si erano palesate in una semplice quanto significativa frase.



Sono seguiti gli interventi del consigliere del Gilgit Baltistan, del direttore dipartimento turismo e del magistrato di Ishkoman e altri, tutti con profonda conoscenza sia del Cristina Castagna Center sia confermando l'importanza del turismo di montagna per l'economia locale.
Dopo le parole di gratitudine di Riccarda Castagna è seguito il sintetico ma sostanziale intervento di Antonio Montani a nome del Club Alpino Italiano.
Conclusa la cerimonia per gli ospiti convenuti da lontano è stato predisposto il buffet conviviale a base di riso byriani e altre pietanze pakistane.

Si è ribadita l'importanza della gestione futura con altro lavoro nei prossimi anni. Si procederà passo-passo com'è stato fatto finora nella costruzione del Cristina Castagna Center e come sempre fa chi va in montagna.

Sono seguiti gli inni nazionali di entrambi i paesi. Quello italiano cantato da tutti gli italiani, ha dato maggior solennità al momento, fieri della loro italianità nel contesto di un piccolo grande progetto di cooperazione internazionale.
Al termine sono stati distribuiti diversi doni per gli ospiti: agli uomini il *koi* cappello bianco con il lembo arrotolato e alle donne invece il *ciàkoi* copricapo cilindrico femminile ricamato con forme geometriche, insieme a pasmine oppure ai più semplici mantelli bianchi.
Quindi tutti stati invitati a uscire per scoprire la targa marmorea del Cristina Castagna Center con il presidente generale del CAI Antonio Montani visibilmente emozionato.
A Tarcisio Bellò era stato affidato il primo intervento... *"Siamo grati alla figura di Cristina per aver reso possibile la struttura a lei dedicata, un'opera che potrà sviluppare l'economia e il turismo nella valle Ishkoman, rinforzare le relazioni fra Italia e Pakistan offrendo opportunità sia agli operatori pakistani che italiani.*
Un'opera solidale per l'ulteriore crescita delle relazioni, dell'amicizia, dell'umanità fra Italia e Pakistan.
Il Cristina Castagna Center sarà un hotel di montagna per turisti pakistani e internazionali e in bassa stagione ci auguriamo possa divenire una scuola di alpinismo di base per neofiti pakistani in collaborazione con istruttori di alpinismo del Club Alpino Italiano e alpinisti locali.
L'ultimo augurio è che si possa avviare per tre-cinque anni anche la Scuola nazionale per HAP High Altitude Porters rivolta a scalatori locali già esperti e giungere a figure formate e qualificate, in prospettiva di un'abilitazione a guida himalayana riconosciuta anche a livello internazionale. Professionisti della montagna che in futuro potranno sviluppare il turismo della montagna pakistana con le numerose e straordinarie vette di seimila, settemila e ottomila metri."





In alto: una veduta del K2, foto di Fabris Emiliano Cavaliere.
Sopra: la targa in ricordo di Cristina Castagna, foto di Maria Grazia Martini.
A sinistra: il gruppo al campo base Broad Peak, foto di Tarcisio Bellò.

TACCUINI DELLA VALLATA

La Storia e le storie ne “Il vestito a fiori”

L’ex sindaco Giancarlo Acerbi ha pubblicato il suo primo romanzo

di Mariano Sandri



Quando verso Natale del '22 Giancarlo (Lallo) mi ha raccontato che stava concludendo un romanzo chiedendomi di leggere la prima bozza e dirgli cosa ne pensavo, l'ho inizialmente invidiato in quanto quello dello scrivere è una velleità che mi appartiene sebbene accompagnata da pigrizia persistente. Nel leggerlo, poi, ho avuto moti di stima e spero di spiegare in sintesi perché "Il vestito a fiori" di Giancarlo Acerbi, Piazza Editore, è un buon libro, è una operazione complessa ed uno sforzo meritevole di attenzione.

Il problema del recensore amico dello scrittore è duplice, da una parte non esagerare nei complimenti dimenticando anche le piccole critiche e dall'altra stare attento a non spoilerare troppo del romanzo per coloro che non l'hanno ancora letto. Ci provo.

Scritto durante il periodo del Covid e limato nel tempo, il racconto si snoda dal 1943 ai nostri giorni con continuità di tensione. Lallo è partito da un fatto reale accaduto nel paesino dove è nata la mamma a Libbiano in provincia di Pisa, un borgo medievale di circa 300 anime, al tempo della Seconda Guerra Mondiale.

La bambina Ginetta Belforte, ebrea di Livorno, in seguito alle leggi razziali fasciste del '38, fu ospitata dal parroco di Libbiano, Don Niccolò Ceccanti assieme alla sorella e tutta la comunità libbianese si rese "complice" del fatto rischiando in proprio, data la vergognosa repressione nazifascista contro gli ebrei e chi li proteggeva.

Il romanzo inizia dalla protezione e prosegue inserendo una serie di personaggi reali perché veri nel senso storico ma anche letterario; Acerbi ci accompagna nella storia con i due protagonisti adolescenti attraverso la Storia e le storie del paesino in quei mesi di guerra trasmettendo sensazioni e sentimenti teneri e forti legati alla tragedia del conflitto ma anche agli affetti di quell'età della crescita che più ci forma nel carattere e nelle relazioni.

Non mi pare corretto proseguire nel racconto del romanzo in quanto, man mano che ci si addentra nella lettura, i fatti si susseguono verso la conclusione destando curiosità anche per l'abilità del narratore di legarci al racconto in ogni sua parte.

Acerbi ha scritto il romanzo durante la pandemia e nelle serate del poco tempo che aveva nello svolgere l'incarico di Sindaco di Valdagno.

Ho riletto il libro nel maggio del '24 nella sua stesura finale e mi è piaciuto come la prima volta; è vero, vi ho ritrovato alcune ingenuità da neofita, forse certe ripetizioni, ma ho riletto un libro completo e complesso in cui si scoprono ricerche documentarie al di là della storia reale da cui si snoda il racconto.

"Il vestito a fiori" è una storia di coraggio generato in una guerra tragica, è un romanzo di formazione, è un racconto che fa riflettere ma specialmente è un libro emozionante. Per questo ringrazio Lallo Acerbi per averlo scritto e invito a leggerlo, e non in virtù dell'amicizia che mi lega all'autore, bensì per la gioia che si ha sempre nel leggere un buon libro.

Tra le montagne, con il segno di Giannino Scorzato

Nel 70° anniversario della conquista del K2, all'oratorio di Novale una mostra dell'artista valdagnese

di Roberto Furlan





Un foglio bianco ed una matita, i soli materiali a disposizione, che sotto le abili mani di un artista si trasformano in un’opera d’arte compiuta, ecco i meravigliosi disegni del nostro Giannino.

Davanti alle opere di questo artista del “segno”, rimaniamo sbigottiti ed attoniti per l’eccellenza del suo virtuosismo. Giannino ha la capacità di ricreare la realtà attraverso il semplice tocco di una matita, con delicate sfumature, con misurato tratteggio ed un’accurata composizione.

Le sue opere sono il frutto di un grande amore per la natura e soprattutto di una vera e profonda conoscenza della montagna e del suo ambiente, che ci propone in tutte le sue molteplici manifestazioni, forte, aspro e minaccioso, ma anche delicato, solare ed accogliente.

Il suo lavoro faticoso, costante e certosino si trasforma in un viaggio per la conquista della vetta. Tratto dopo tratto, prendono forma volti di bimbo spensierati negli ampi e solari paesaggi, visi di vecchi segnati dagli anni e scavati nella pelle come ruscelli nella roccia, pareti di montagne, definiti e precisi nel loro disegno come fossero incisi dallo scalpello di uno scultore.

Dentro ogni ritratto scopriamo una storia ed una emozione, il segno penetra ed esalta le espressioni, le mezzetinte, dallo scuro profondo alla gamma dei grigi, modellano l’incarnato con sapienza definendone i volumi.

“Il segno”, questo gesto così primitivo ed arcaico, prende vita piano piano dal suo supporto per diventare forma ed assumere le sembianze del vero. Si tratta di ricostruire il mondo partendo dalla genesi del tempo, dalla preistoria dell’uomo e dai suoi primi gesti trascritti nelle caverne, per questo il disegno contiene in sè l’intero tempo della storia, esplode e prorompe in tutta la sua potenza e fa scaturire in noi meraviglia ed ammirazione.

Solitario e raccolto nel suo studio, dove il tempo si ferma, il nostro sciamano inizia a raccontarci il mondo della semplicità e della verità, scrive disegnando, intreccia i fili del suo sapiente tratteggio ed aspetta paziente che il miracolo della forma si materializzi sul foglio come il potente rito magico del creato.

L’opera d’arte quindi non solo è il quadro finito, ma si riempie e si dilata per tutto il minuzioso percorso della realizzazione, momento dopo momento trasforma il lavoro in religiosa preghiera come cantici nell’ammirazione del creato.

Spesso, osservando per la prima volta i lavori del nostro artista, fatichiamo a capire se si tratti di una fotografia, tanto sono le abilità del nostro disegnatore. Sono le capacità costruite nel tempo con l’esperienza di chi indaga nel profondo più segreto, dove l’esercizio creativo sembra così semplice che basta coprire il candore di un foglio bianco con della polvere nera.

Ancora una volta l’artista ci propone la grande riflessione sulla vita e ci indica la soluzione in quella semplicità che ci appare ogni giorno e che la natura si sforza di offrirci.

di Giovanni F.

Vive ed opera a Valdagno. Si autodefinisce artista-alpinista. Con la sua magica matita rivive arrampicate memorabili e riporta al presente incontri con gente delle montagne, che è gente di un mondo senza confini, affratellata dalla Sisilla alle Alpi alla Patagonia all’Himalaya dallo spirito fiero di chi respira lo stesso respiro della montagna.

La montagna richiede rispetto, richiede umiltà e silenzio, preparazione, forza nelle mani e ancor più nei pensieri. Scorzato, maestro di roccia, maestro di matita. Non con i bianchi, i gialli, i rossi della pittura, ma solo con l’umile matita su carta, ricrea la luce nelle infinite sfumature del grigio di un volto, di un bosco, di un casolare, di una montagna, di un ciuffo di fiori selvatici.

E nel suo tratto convive la durezza decisa delle asperità rocciose, del sole che spacca la pelle come la scorza dei pini, con la delicata carezza di un petalo e dello sguardo morbido e insieme penetrante di un bimbo.

Occhi dei vecchi quasi nascosti tra le rughe che parlano di una vita dura, cotta dal sole di innumerevoli giorni, che però ha lasciato loro l’energia vitale per vivere ancora.

Occhi dei bimbi spettinati che parlano di un’infanzia finita presto, già carica di sfide e di fatica, educati fin dall’alba dell’esistenza a camminare fra le pietre, a percorrere sentieri che vanno verso il cielo.

Occhi, specchi dell’anima che l’uomo tecnologico sembra avere perduto ma che esprimono il coraggio di vivere, che serve ancora, a tutte le latitudini, e a tutte le altezze: anche al livello terra-terra delle nostre indaffarate giornate.

LA TOVAIA

Mas-cio al late

Questo piatto è tipicamente vicentino e viene preparato abitualmente in tutti i ristoranti della nostra provincia, con piccole varianti, che talvolta risultano decisive per il risultato finale. Vi è infatti chi sostituisce l'aceto con il vino bianco secco, chi omette l'aglio, chi, anziché usare il buon straculo, preferisce prendere un pezzo del più pregiato lombo. In ogni caso la ricetta è sempre valida, molto appetitosa e fragrante.

Ingredienti per 4 persone
* Polpa di maiale (straculo) > Kg 1,200
* Latte munto di fresco e non scremato > l 1,500
* Burro > gr 70
* Aceto di vino bianco
* Salvia – Rosmarino – Aglio – Sale – Pepe
* Poca farina bianca

Preparazione
Legate il pezzo di *straculo* in modo da dargli una forma il più possibile regolare e mettetelo in un recipiente di terracotta che lo contenga appena, coprendolo con del buon aceto di vino bianco che non sia però troppo forte o acido. Coprite il recipiente con un canovaccio e mettetelo in luogo fresco lasciandovelo per 48 ore, girando il pezzo di carne quattro volte al giorno e badando che rimanga sempre ben coperto dall'aceto. Trascorso questo tempo, toglietelo dall'aceto, asciugatelo bene, infarinatelo e fatelo rosolare nel burro da tutte le parti, sino a quando risulterà perfettamente dorato e croccante su tutta la superficie. Intanto legate assieme in un mazzetto 6 foglie di salvia e un rametto di rosmarino appena colti nell'orto e aggiungeteli alla carne rosolata. Salate, pepate e versate su tutto il latte tiepido o caldo. Fategli alzare l'ebollizione, poi abbassate la fiamma al minimo, coprite il recipiente e fate cuocere lo *straculo* molto lentamente per un paio d'ore, rigirandolo di tanto in tanto, senza tuttavia bucarlo e aggiungendo a metà cottura un grosso spicchio d'aglio leggermente schiacciato con la lama di un grosso coltello. A fine cottura si sarà formata una salsina omogenea e piuttosto cremosa che filtrerete attraverso un fine colino sulla carne affettata a tranci piuttosto grossi e posta sul piatto di portata caldo.

Tratto da
La cucina vicentina
di Amedeo Sandri e Maurizio Falloppi – Ronzani Editore

TACCUINI DELLA VALLATA

Un capodanno speciale

Un racconto di Ester Guiotto

Quell'anno io e quattro amiche decidemmo di "fare capodanno" in montagna; la scelta cadde su un rifugio trentino, restaurato da poco. Prima del restauro, chi voleva dormire in rifugio si doveva accontentare di un bivacco, ma quell'estate avevano aggiunto delle camere, che noi avevamo prenotato.
Quando abbiamo confermato l'arrivo, ci dissero che avremo dovuto lasciare l'auto in paese perché la strada per raggiungere il rifugio era impraticabile a causa del ghiaccio. Ci rassicurarono dicendo che sarebbero venuti a prenderci. Detto fatto! Una volta arrivate in paese, c'era ad aspettarci il gatto delle nevi e già quella era un'esperienza fantastica! L'autista indossava una maglietta a maniche corte mentre noi avevamo fatto il pieno di maglioni, sciarpe e sciarponi e, per finire, pure gli stivali con i calzettoni.
Beata gioventù! Entrare nel rifugio era come entrare in una favola di Natale: c'erano tantissime decorazioni opera della padrona di casa. Le finestre erano addobbate con cristalli di neve e piccole figure di gnomi, l'albero di Natale era rivestito di gnomi, di folletti e di stelle di natale colorate; nel presepe le pecorelle, coperte da una folta pelliccia di lana, rilucevano di un bianco abbagliante; la Natività era realizzata con le pigne: era come entrare in un sogno e l'artefice di tutto questo era la proprietaria del rifugio. Eravamo entrate da poco, quando arrivarono alcuni giovani: con i ramponi ai piedi, avevano sfidato il ghiaccio ed erano saliti a piedi: beata gioventù!

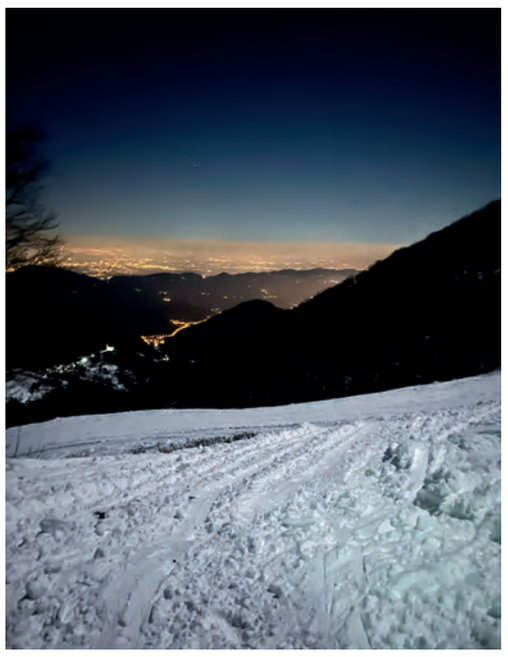

Foto di Massimo Penzo

Noi avevamo chiesto del vin brulè, un vino molto diffuso nei rifugi. Dopo un po', cominciammo a sentire un gran caldo e una voglia matta di ridere: eravamo arrivati in tanti, tutti insieme e tutti assetati; forse l'alcool non aveva avuto il tempo di bruciare bene e ci aveva rese un po' brille, sì, ma anche felici viste le nostre risate.
All'ora di cena, entrando nel ristorante, ci siamo accorte che eravamo le uniche persone ad aver superato gli "anta": gli altri erano giovani o giovanissimi. La cosa però non ci dispiaceva, anzi: per una volta era bello stare insieme a tanti giovani felici e sorridenti che sembravano, per di più, contenti della nostra presenza.
La cena era squisita, la compagnia simpatica e c'era anche qualcuno che suonava le canzoni che conoscevamo. L'anno nuovo si avvicinava a grandi passi, mancava ormai solo qualche minuto alla mezzanotte quando il cantante chiese ai ragazzi se desideravano chiudere l'anno vecchio con una canzone particolare ed essi risposero: "Certamente! Vogliamo Vita spericolata di Vasco Rossi e la dedichiamo alle signore". Un campanile lontano suonava la mezzanotte; i giovani vennero a farci gli auguri, accompagnandoli con un abbraccio. Fu un momento davvero stupendo.
Poi, tutti insieme siamo usciti dal rifugio e sulla neve, al calore e alla luce di un grande falò, abbiamo cantato tutti Vita spericolata.

EL CANTON DEL DIALETO

Scopriamo il nostro dialetto

Tempo

di Valeria Sandri

Altro numero del nostro giornale ed altro termine del nostro dialetto da riscoprire grazie all'aiuto del prezioso dizionario del prof. Dal Medico. Siamo alla fine dell'anno e all'inizio di uno nuovo; è un momento in cui viene spontaneo fare bilanci, analizzare ciò che è avvenuto, sognare nuove realtà, augurarci di realizzare progetti... E così abbiamo pensato di parlare del "tempo", del suo infinito scorrere, del suo articolarsi in passato, presente e futuro, della dimensione soggettiva che lo caratterizza e che era stata sottolineata anche dagli antichi filosofi.
La parola dialettale è identica all'italiano e come in italiano può significare sia la durata sia il tempo atmosferico, così i modi di dire che elenchiamo rientrano in una o nell'altra di queste accezioni.
"Un'ora de bel tempo suga la strada": col bel tempo tutto asciuga in fretta;
"Tempo e paja maura i nespui": tempo e paglia fanno maturare le nespole (oltre al senso letterale ce n'è uno più profondo, cioè che il tempo è sicuro medico e giudice);
"I tempi dele done": le mestruazioni;
"Darse bon tempo": oziare, prendersela comoda;
"Nei tempi indrio": nei tempi passati;
"El tempo el xe in moto" = sta per piovere;
"El tempo incrosa i bafi": il cielo si imbroncia, si annuvola;
"El tempo xe meso so pulito": è nuvoloso e pioverà;
"Tempo, culo e siuri i fa quel che vol luri": tempo, corpo e ricchi tengono il comando;
"Vien su el tempo": si annuncia un temporale;
"El tempo el ga fato le malore" il maltempo ha provocato ingenti danni;
"Par no farse comandare, el tempo xe restà da maridare": il tempo per non farsi comandare non si è mai sposato;
"El tempo e la rasòn xe sempre del paròn": i padroni possono fare quello che vogliono e hanno sempre ragione.
Esisteva anche una specie di regola per scegliere il giorno del matrimonio; di solito ci si sposava di domenica; mai di lunedì, altrimenti gli sposi diventano pazzi, né di martedì perché farebbero una brutta fine; anche mercoledì e giovedì erano considerati giorni nefasti, né di venerdì ("venare curto termine", cioè si muore presto); quanto al sabato si pensava che facesse sempre brutto tempo, per cui era adatto solo ai vedovi.
Da "tempo" derivano anche altri termini comunemente usati, come:
"Tempestà": grandinata e "tempestare": tormentare, picchiare ("el me gà tempestà de bote");
"Tempestina": pastina per minestra in brodo (piccoli chicchi simili a quelli della grandine).
Comunque vada, noi auguriamo a tutti voi lettori tempi sereni e un tranquillo passaggio al 2025! Finisce il 2024, anno bisestile, e ricordate che per i nostri nonni: "anno bisesto anno funesto".

LE PAGINE DEL NOSTRO CAMPANILE SONO SEMPRE APERTE

Ti piace scrivere? Hai la passione per la fotografia o l'illustrazione?
Vuoi provare a raccontare la tua Valdagno?
Dacci una mano a costruire i prossimi numeri de il Nostro Campanile.
Scrivici a **associazione@provaldagno.com** per saperne di più.

n304 - DEF.indd 7 18/12/24 22:54

BAR SPORT

Il valore di uno sport, per tutti e tutte

Grazie anche a un progetto europeo sugli sport inclusivi, Valdagno ha incontrato il baskin

di Vincenzo Grandi



Un pallone a spicchi e sei canestri con tre diverse altezze, cinque ruoli distinti in base alle diverse competenze motorie, dodici giocatori e giocatrici che si sfidano in due squadre, senza distinzioni. E poi le emozioni, i sorrisi, le corse e i palleggi, il giocare insieme per vincere, gli abbracci dopo i canestri e gli applausi del pubblico. È il baskin, uno sport che non fa differenze. Uno sport che è davvero per tutti e tutte.

Nello scorso novembre l'oratorio don Bosco di Novale ha ospitato una giornata – "La città incontra il baskin" - dedicata a questa disciplina all'interno di un progetto europeo organizzato per la promozione degli sport inclusivi. È stata l'occasione per sentir raccontare che cos'è il baskin e quali sono le sue regole, ma soprattutto per emozionarsi davanti a un'avvincente partita che ha visto scendere in campo gli atleti e le atlete dell'ASD Valle Agno Basket – Freedom Baskin. La squadra valdagnese, che si allena a Castelgomberto, oramai da qualche anno ha portato in vallata questo sport che fa dell'inclusione il suo valore più profondo.

Per raccontare che cos'è nella sua pratica il baskin, ci facciamo aiutare dalla descrizione che ne dà l'EISI – Ente Italiano Sport Inclusivi: "Il Baskin – si legge - è una nuova attività sportiva che si ispira al basket ma ha caratteristiche particolari e innovative. Un regolamento, composto da 10 regole, ne governa il gioco conferendogli caratteristiche incredibilmente ricche di dinamicità e imprevedibilità. Questo nuovo sport è stato pensato per permettere a giovani normodotati e a giovani disabili di giocare nella stessa squadra (composta sia da ragazzi che da ragazze!). In effetti, il Baskin permette la partecipazione attiva di giocatori con qualsiasi tipo di disabilità (fisica e/o mentale) che consenta il tiro in un canestro... Le 10 regole valorizzano il contributo di ogni ragazzo/a all'interno della squadra: infatti il successo comune dipende realmente da tutti".

A portare il baskin a Valdagno è stato un gruppo di genitori, che ha trovato la collaborazione dell'Asd Valle Agno Basket. "Nostra figlia Emily – ci racconta Debora che, insieme al compagno, è una delle anime della squadra – ha conosciuto il baskin a scuola e se ne è appassionata. In zona non c'erano squadre e così ci siamo attivati per far partire questa esperienza anche nella vallata dell'Agno. Oggi registriamo una trentina di atleti e atlete iscritti; ci sono giovani dai 16 anni in su, ma anche quarantenni e cinquantenni e tutti giocano con grande entusiasmo".

La formazione è iscritta a uno dei tre gironi – est, ovest e sperimentale – in cui sono divise le circa quaranta squadre della regione. "Il baskin è davvero speciale – aggiunge Debora -. Questa disciplina assicura a ragazzi e ragazze, nessuno escluso, la possibilità di vivere l'emozione di scendere in campo da protagonisti. Oltre al beneficio fisico, c'è il grande valore aggiunto che uno sport di squadra sa dare all'atleta permettendogli di vivere la dimensione del gruppo, il senso di appartenenza, la "sfida" di impegnarsi insieme, di essere uniti nella vittoria e nella sconfitta. Nel baskin si vive l'esperienza di fare e di essere squadra. E anche questo è un modo per portare un po' di gioia in più nella vita di chi lo pratica e delle famiglie che vedono nascere un nuovo entusiasmo e una nuova passione nei loro figli. Ma il baskin è speciale anche perché, grazie alle sue regole, non è uno sport per dare assistenza alla disabilità, come spesso accade per altre discipline, ma partecipazione attiva, alla pari.

Lo stare insieme in campo diventa una scuola di vita per tutti, giocatori e giocatrici, che imparano a condividere strategie e modi di comunicazione, confronto e azione. Senza distinzioni di abilità, genere e caratteristiche fisiche, devono davvero saper essere una squadra".



Ed è nato anche un cortometraggio

La giornata è stata organizzata grazie a "PASS – Promozione di Sport Inclusivi e Accessibili", un progetto pensato per supportare la diffusione di attività sportive che consentano la partecipazione di persone con disabilità e senza disabilità allo stesso livello, creando ambienti realmente inclusivi.

Finanziata dall'Unione Europea con il programma Erasmus Plus, l'iniziativa è realizzata da Studio Progetto Cooperativa Sociale con la collaborazione, per l'Italia, dell'ASD Valle Agno Basket – Freedom Baskin.

All'interno del progetto è stato realizzato anche un bellissimo cortometraggio, dal titolo "Il sogno", che racconta il significato più profondo che uno sport come il baskin riveste per chi lo pratica e lo vive.

Il video si può vedere sul canale YouTube.

UnipolSai ASSICURAZIONI
Divisione LA FONDIARIA
LORA STEFANO
AGENZIA GENERALE di VALDAGNO - Via S. Clemente 10/12 - 36078 Valdagno (VI)
Tel. 0445 409933 - Fax 0445 406097 - @mail: agenzia@fonsaivaldagno.com